ANNO IV 1851 - N° 158

L'OPINIONE

Martedì 10 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

TORINO, 9 GIUGNO.

UN'APPENDICE SUGL'IGNORANTELLI

Nell'ultimo nostro articolo sugli Ignorantelli avevamo fatto intendere di non volerci più per ora occupare di loro, dopochè il *Risorgimento* era venuto a comunicarci quali fossero le formali intenzioni e del Municipio e del Ministro della pubblica istruzione sopra tale proposito. Contuttociò, non possiamo astenerci dal fare una giunta a quanto abbiamo già esposto. Per esser brevi, non riprodurremo certi documenti pubblicati dalla *Presse* di Parigi nel suo foglio del 5 corrente; dai quali rilevasi che se nel marzo 1848 gl'Ignorantelli offrivano i loro servigi alla repubblica democratica e sociale, nel marzo del 1851 sono considerati in Francia come il più utile appoggio della reazione; ma ci piace d'indicare al pubblico un libretto uscito di fresco a Moûtiers, in Savoia, con questo titolo: *Histoire de la Maison de Savoie depuis son origine jusqu'à nos jours, à l'usage des écoles primaires*, par M. l'abbé BOISSAT, *supérieur du petit-séminaire de St-Pierre-d'Albigny.*

L'autore dichiara nella prefazione che il suo libro è destinato » ai ragazzi delle scuole pri- » marie, ai figliuoli del povero, del contadino, » dell'operaio, dell'artigiano, » o con minori circonlocuzioni, il libro è destinato alle scuole degli Ignorantelli, ed è infatti in esse che viene distribuito.

Senza entrare in una analisi del libro, l'ultimo capitolo può servire di mostra: noi non facciamo che tradurre *de verbo ad verbum.*

» VITTORIO EMANUELE II, ottavo re, figlio del precedente. Nacque nel 1820, si ammogliò nel 1842 con Maria Adelaide d'Austria, figlia del *granduca* Raineri, principessa compita. Vittorio Emanuele salì il trono per l'abdicazione di Carlo Alberto, il 23 marzo 1849, dopo la sconfitta di Novara. La domane sottoscrisse l'armistizio, di cui le principali clausole erano di pagare le spese della guerra e di consegnare all'Austria Alessandria, come piazza di sicurezza fino alla conclusione definitiva della pace. Il 30 marzo la Camera è disciolta.

» — Al principio di aprile Genova si rivolta. I capi del Governo provvisorio sono i signori Avezzana, Reta, *Marchio*. Il generale Azarta è arrestato con tutta la sua famiglia dal popolo, a cui si distribuiscono 15,000 fucili. Il generale Lamarmora marcia contro Genova e comprime prontamente l'insurrezione.

» 1850, 9 aprile. Legge Siccardi per l'abolizione del foro ecclesiastico, *senza la partecipazione della Santa Sede; sorgiva di turbolenze in tutti gli Stati, e causa di numerosi insulti fatti al Clero.* Arresto e condanna di monsignor Fransoni, vescovo di Torino.

» Maggio. Viaggio della Corte in Savoia. La regina rapisce tutti i cuori colle sue maniere dolci ed affabili, colla sua angelica bontà (E il Re?.....)

» 1 giugno. Il duca di Genova alloggia dal marchese Costa di Beauregard, alla Motte, di ritorno dalla Germania con una principessa di Sassonia, da lui pure allora sposata. Il re vi arriva la sera medesima, in incognito, per fare la sua prima visita alla nuova cognata. L'indomani vi si trovava tutta la Corte e prese parte ad una deliziosa festa di famiglia data dal marchese Costa colla magnificenza che lo distingue.

» 8 agosto. Morte del ministro Santa Rosa, *che ricusa di ritrattare la sua parte di cooperazione alle leggi ostili alla Chiesa. Turbolenze a Torino. Violenze fatte all'arcivescovo di Torino, ai preti della chiesa di San Carlo; secondo imprigionamento di monsignor Franzoni.*

» Settembre. Egli è condannato all'esiglio, come anche monsignor Marongiù, arcivescovo di *Sassari. Tutto il Clero indigeno e straniero ammira la nobile condotta di quei degni prelati e s'indirizza a loro con delle congratulazioni.* »

Sorpassiamo le inesattezze che occorrono in questi brevissimi cenni; come sarebbe *Marchio* invece di *Morchio*, che sarà forse un errore di stampa; monsignor Marongiù, già arcivescovo di Cagliari, scambiato in arcivescovo di Sassari, che sarà forse un error di memoria; il titolo di *granduca* dato ad un principe reale austriaco, invece di arciduca; mentre granduca non si dice che dei principi reali russi, che anche questo sarà un errore di diplomazia. Non ci fermiamo neppure sulla maligna compiacenza con cui lo storico ricorda i nomi dei capi del governo provvisorio di Genova, affatto inutili allo scopo del suo lavoro, destinato per dei ragazzi: ma si vede però come lo zelo del sig. Gian Luca Reta sia ricompensato dagli Ignorantelli i quali si prendono il gusto di rammentargli una domestica afflizione. Ma si compiacciano i lettori di mettere al confronto gli elogi (per altro ben meritati) che lo storico largisce alla Regina col malizioso silenzio ch'egli osserva riguardo al Re..... al Re eretico che ha sottoscritta la legge Siccardi? Si compiacciano parimente di notare l'artificiosa dissimulazione con cui parla degli arresti di Fransoni e Marongiù, senza indicarne, neppure al modo suo, i motivi; e del modo con cui si parla della legge Siccardi fatta senza partecipazione del Papa; di Santa Rosa, morto impenitente; delle turbolenze in tutto lo Stato, delle violenze usate a Fransoni, ai frati di San Carlo. E chi erano gli autori di quelle turbolenze? niente altro che i Ministri del Re, i Magistrati d'appello, le autorità legittimamente costituite. Si compiacciano finalmente di osservare con quali manifeste espressioni di approvazione e di applauso sono magnificate ai giovanetti discenti di storia, azioni che le autorità legittimamente costituite hanno giudicate colpevoli in faccia alla legge, e le hanno come tali condannate.

Ora noi domandiamo ai signori del *Risorgimento* se fra le indagini che hanno fatte sugli Ignorantelli, hanno scoperto altresì, che da scuole ove s'insegna la storia di questa maniera (e come s'insegna la storia s'insegna anche tutto il resto) è sperabile che possano uscire buoni cittadini ed affezionati al governo costituzionale. E domandiamo parimente al Ministero dell'istruzione pubblica, come intenda la vita costituzionale e il rispetto che ogni uomo deve alle leggi, ove ci creda di permettere scuole, nelle quali s'insegna agli allievi, anzi a tenerissimi allievi, il disprezzo al Re, al Parlamento, al Governo, ai Magistrati, a tacciare di violenza gli atti che emanano da loro, e a far plauso a quelli che vi oppongono una illegale resistenza. Importa sapere come il Ministero intenda quest'importante questione, e come l'intenda eziandio il *Risorgimento*, affinchè serva a ciascuno di regola.

A. BIANCHI-GIOVINI.

PS. Anche la *Gazzetta d'Augusta* ha detto una parola in favore degli Ignorantelli. Il corrispondente, che le scrive tante menzogne contro il Piemonte e contro il suo Governo, le scrive altresì che i benemeriti Ignorantelli furono brutalmente calunniati. Da chi? Da quel Bianchi-Giovini che calunnia sempre l'Austria e la buona *Gazzetta d'Augusta*, e che mette in ridicolo i suoi corrispondenti: non è egli un motivo di più per inviscerarseli nel cuore?

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione del portofranco di Nizza ha di poco avanzato anche nella seduta d'oggi. Il primo a prendere la parola fu il deputato Mellana, il quale mise avanti un progetto tutto proprio, l'abolizione del portofranco e la concessione di 15 o 18 milioni a quelle compagnie private che si assumessero di compiere le strade che occorrono a quella provincia per mettersi in comunicazione col Piemonte. Il suo discorso fu poco ordinato e si diffuse sopra circostanze, le quali non ci sembravano molto adatte al soggetto in quistione. Secondo il nostro modo di vedere, molti oratori si perdono in commentari inutili, perchè esaminano la controversia sotto un falso punto di vista; il portofranco di Nizza, come abbiamo già detto, non può risguardarsi come uno scalo commerciale: esso non è nè più nè meno che un porto di deposito per la consumazione degli abitanti della contea: tutti i dati quindi raccolti allo scopo di comprovare il danno che deriva da un simile privilegio al resto della monarchia Sarda basano sopra un erroneo concetto. Ciò che è a ricordarsi e provarsi si è l'opportunità, diremo anzi, la giustizia di concedere questo speciale favore ad una provincia, che senza di ciò si troverebbe in peggiori condizioni delle altre. Le cifre del signor De Foresta erano esagerate in un senso, e il relatore della Commissione venne oggi con un rapporto ufficiale a comprovare quanto avevamo ieri allegato; i calcoli del sig. Mellana peccano dello stesso difetto, ma nel senso contrario; nè sarà possibile trovare una soluzione del problema, se prima non si pone il quesito nei veri suoi termini.

Il Ministro Paleocapa, tocco al vivo dalla strana dichiarazione del deputato di Casale, che riteneva la progettata galleria del Colle di Tenda atta tutt'al più a riparare qualche viandante *durante i temporali*, sorse a dimostrare con quel tatto pratico che lo distingue, come, levando il porto franco, si obblighi il Governo a stabilire una linea doganale lungo il Varo, in un luogo cioè ove il contrabbando è facilissimo. Disse che in questo caso l'erario sopporterebbe una spesa superiore al ricavo e citò molto a proposito l'esempio dell'Austria, che ha posto un triplice cordone lungo il confine svizzero senza impedire il più esteso contrabbando, non che della Spagna, la quale non potè mai difendersi dalla clandestina introduzione delle merci inglesi depositate a Gibilterra. Egli poi si rivolse ai deputati nizzardi, che avevano cotanto abusato dei dati statistici, chiamandoli ad invocare una diminuzione d'imposte, qualora si trovassero aggravati assai più delle altre provincie.

Dopo il sig. Galli, deputato e sindaco di Nizza, che lesse un discorso di cui non potemmo comprendere che poche parole, entrò in lizza il conte di Revel, il quale suggerì alla Camera un sesto progetto: mantenimento cioè del porto franco colle modificazioni volute dal Ministero, e coll'aggiunta dei diritti differenziali voluti dalla Commissione. Certamente il conte di Revel ha diritto ad essere ascoltato a preferenza di molti suoi compagni; egli, antico amministratore, pratico di materie finanziarie, conosce i segreti dell'amministrazione medesima, e le sue dissertazioni si appoggiano quasi sempre ai fatti. Secondo le sue considerazioni, il porto franco di Nizza è precisamente ciò che noi abbiamo accennato, un deposito di consumazione, mentre il vero porto franco commerciale risiede a Genova.

Egli riconosce con noi la necessità di qualche speciale favore per quella contea, la quale per altro, secondo le cifre da lui espresse, pagherebbe anche colle nuove tasse sui vini poco più del resto degli Stati Sardi, e questa maggiore imposizione viene poi controbilanciata dal buon mercato delle derrate coloniali e delle merci d'ogni genere, che entrano colà in franchigia; ma il suo progetto ha per noi il difetto di mantenere i diritti differenziali, i quali non giovano che agli speculatori e pochissimo ai consumatori.

Chiuse la seduta il dep. Josti, proponendo il mantenimento del porto franco, perchè con esso ci avviamo al sistema del libero scambio, ma anche qui si cade nell'errore dapprima enunciato, cioè si considera il porto franco dal lato commerciale.

Per quanto si possa desiderare l'applicazione delle teorie del *Free Trade*, noi crediamo che lo stesso Cobden non vorrebbe tramutare l'Inghilterra in un porto franco generale, e togliere in questo modo un'entrata al tesoro pubblico, che dovrebbe poi essere rimpiazzata con tasse ingenti sopra la possidenza, l'industria, ecc.

Le dogane in Inghilterra nell'anno camerale 49-50 diedero circa 525 milioni di franchi; seguendo il sistema del sig. Josti, converrebbe imporre questa immensa somma sotto un qualche altro titolo certamente più oneroso di quello dei dazi limitatissimi ora vigenti nella Gran Brettagna; mancherebbe quindi la giustizia distributiva che è necessaria in tutti i rami di pubblica amministrazione, ma principalmente nella ripartizione delle pubbliche gravezze.

Se noi fossimo chiamati a dare un consiglio ai rappresentanti di Nizza, vorremmo indurli ad accettare francamente il progetto ministeriale imperocchè, ove questo venisse rifiutato la Camera accetterebbe l'abolizione del porto franco, tutto al più coi diritti differenziali proposti dalla Commissione e questo non sarebbe certo per essi il migliore partito.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

IN TORINO.

V.

I quadri di prospettiva e di paesaggio sono in gran copia all'esposizione, e di buoni non ve n'è penuria; la qual cosa fece nascere l'osservazione che molti erano i giovani venuti in eccellenza in questo ramo di pittura, ancorchè l'Accademia manchi di apposite scuole: mentre nella figura e nella storia, che ne son provvedute, si noverano pochi allievi e appena mediocri. D'onde questa tendenza nei nostri artisti, questa predilezione per un genere che richiede soltanto la perizia dell'occhio e della mano ricopiando meccanicamente la natura? È difetto di educazione artistica od impazienza di studii gravi? Bastando a noi di notare il fatto, lasceremo che altri ne decida.

Fra gli artisti piemontesi, riscossero maggiori lodi il signor *Beccaria* ed il signor *Comino*, l'uno per la gran verità e finitezza, l'altro specialmente per la facilità con cui son dipinte le sue tele, prerogativa della quale sembra vadi altiero, solendo noverarle mentre vi appone il nome. Siccome nelle produzioni del pennello la prestezza con cui sono fatte non accresce il loro pregio intrinseco, pare a noi, sarebbe stato assai meglio se invece di notare il numero delle opere compiute, si fosse studiato di far scomparire una certa ineguaglianza di esecuzione che in essa appare. A questi artisti, che nell'esposizione attuale confermarono la fama acquistata in addietro, tengono appresso altri nomi promettitori di bell'avvenire, quali sono quelli di *Francesco Gamba*, torinese, autore di una *veduta di Moncalieri* e di una *spiaggia della Riviera di Ponente*; e di *Edoardo Perotti*, pure di Torino, che espose gran numero di lavori, se non affatto scevri di mende, lodevoli però sempre per evidenza e robustezza di colorito.

Ma qui faremo menzione specialmente di due giovani, i quali, tuttocchè affatto nuovi nella carriera, rivelano ingegno non comune. Il primo è il sig. *Pietro Giuria* di Savona, che, calcando le orme di Riccardi, si è dato a dipingere delle scene di marina. Ella è la prima volta in questo anno che cimentasi al pubblico giudizio, ed i tre quadri esposti, *l'annegato*, *la preghiera de' marinai*, *e la bandiera salvata* glielo meritarono assai favorevole. In questi quadri, alla verità delle tinte, alla facilità dell'esecuzione, va congiunto lo splendor del concetto. Non è la natura fredda, morta, indifferente ch'egli studia riprodurre sulla tela, ma l'arcano senso del creato, per cui questo sembra farsi partecipe degli umani destini. Con tale intento, sotto un cielo scombuiato, sovra un mar tempestoso, egli finse una nave trangiottita dall'onde, che nell'ultima antenna leva ancor in alto il proprio vessillo. Il generoso naviglio soverchiato dalla forza degli elementi non ha potuto compiere il suo corso, ma il pensiero che lo guidava a sfidar le procelle non rimase vinto dalla fortuna, e là, non può perire; e da lunge invita i naviganti a trarre in porto l'affondata carena. Quest'allegoria all'Italia, al Piemonte non è un'idea degna di un'ode d'Orazio? Bella altrettanto è *la preghiera de' marinai*, ove il tramonto, baciando i tranquilli fiotti del mare, saluta i pescatori inginocchiati ad orare sulla spiaggia. In quella scena tranquilla, soave, l'inno degli uomini si congiunge a quello della natura, e con esso si confonde in un pensiero d'amore.

L'altro giovane del quale intendevamo tener parola è il sig. *Leonida Marin* di Ciamberì, lo stesso che l'anno scorso espose le ruine del castello di Amedeo VI sulle rive del lago di Bouget. Ispirandosi alle bellezze della valle nativa celebrate da Rosseau, da Chateaubriand, da Lamartine, dipinse i dintorni di Ciamberì. Sul dinanzi è posto il bel villaggio di La Mothe, a destra la collina di Chemon, a sinistra lo scoglio del Lemene. In fondo vedesi la capitale della Savoia conterminata dalla catena delle alpi. I colori del cielo, della verzura, della vallata, il riflesso delle montagne e delle colline sono rappresentati con evidenza.

Tra quelli che concorsero dagli altri paesi ad arricchire la nostra esposizione avvi il sig. *Salvatore Mazza*. La sua *scena degli Abruzzi* con alte quercie che intrecciano i loro rami secolari sovra un cavallo stramazzato dall'alto, è assai degna di lode. Lasciando in disparte i dipinti del Cannella e del Calvi che si mostrarono colle solite loro vedute, tratteggiate mirabilmente, ma mute allo sguardo ed al cuore, accenneremo alle *vedute di Brescia* del sig. *Angelo Juganni* e a quelle d'*Ippolito Caffi* e di *Luigi Quarena* rappresentanti il ponte della laguna di Venezia, ai tempi dell'assedio. Oltre i pregi artistici che rendono commendevoli i loro lavori, li dobbiamo lodare per averci richiamata alla mente la pugna sostenuta da quella città generosa che ci dovrà un giorno essere d'esempio a vendicar le nostre sventure.

I *Bisi* di Milano, una famiglia intera d'artisti, e d'artisti eccellenti, non mancarono anche in quest'anno di inviare alcuno dei loro dipinti commendevoli soprattutto per evidenza e per forza di colorito.

Rimarrebbe a dire dei quadri di fiori, di frutta, di commestibili, di animali vivi e morti, tra cui è notevole la *Strage dei Pulcini* dipinta dall'*Inganni*, dei bozzetti delle miniature, dei disegni a fumo che usurpano talora assai indegnamente il posto che dovrebbe esser riservato ad

Il Ministro delle finanze presentò alla Camera elettiva nella tornata del 5 corrente, il conto dell'alienazione della rendita di L. 7,100,000 creata colle leggi del 12 giugno 1849 e 3 febbraio 1850. Onde giudicare imparzialmente dei contratti fatti dal ministro d'allora, non bisogna perdere di mente la situazione del paese nella seconda metà dell'anno 1849 e nel principio del successivo. Quando fu trattato il primo prestito di L. 3,100,000 di rendita, lo Stato era tuttora scosso e scoraggiato per la giornata di Novara, gli austriaci erano in Alessandria e nella Lomellina, la fortuna dell'Ungheria incominciava a declinare, la reazione prorompeva e trasmodava in tutta l'Italia e minacciava di avvinchiare l'Europa in una nuova Sant'Alleanza. In mezzo a tanti pericoli che sovrastavano alla nostra indipendenza ed alla nostra libertà, il credito si è tuttavia mantenuto saldo, e quel prestito fu negoziato in una media di 79, corso notevole se si paragona a quello a cui furono contratti altri prestiti pubblici negli Stati principali d'Europa dopo crisi pari alla nostra.

Il secondo prestito di L. 4,000,000 di rendita fu conchiuso nel principio del 1850 a condizioni, se non soddisfacenti, certo migliori; perchè lo stato d'Europa era più rassicurante e la fiducia nell'avvenire e nella stabilità delle nostre istituzioni cominciava a rinascere. In ambidue i prestiti, i Rothschild ebbero la parte più notevole, e non fu certo in nostro favore. Mentre la pubblica soscrizione del 3 febbraio 1850 fu aperta al prezzo dell'88, le compere del Rothschild vennero fatte al prezzo medio di 85, da cui bisogna ancor dedurre il diritto delle commissioni che non fu mai inferiore al 2 0/0, ed ascese in totale a L. 2,394,115 10.

Il seguente quadro espone l'alienazione che venne fatta della rendita, ed il suo prodotto netto.

Per la rendita		
di L. 321,925 38	col mezzo dell'amministrazione del debito pubblico prodotto	L. 4,971,984 37
» 2,375,724 62	con pubbliche soscrizioni nell'interno	» 39,688,994 37
» 3,336,050 00	con rendite a prezzo fisso ai Rothschild	» 54,382,220 00
» 1,066,300 00	col mezzo di vendite in commissioni affidate agli stessi Rothschild	» 17,872,700 40

Totale della rendita alienata L. 7,100,000, che produssero L. 116,915,899 14; il che dà una media di L. 82, 33, 514 per ogni L. 5 di rendita, corrispondente all'interesse del 6, 07, 278 per 0/0. Una rendita sì cospicua in tempi in cui il prezzo del danaro era ribassato debbe avere allettati i capitalisti, e l'aumento della domanda dei nostri fondi pubblici li avrebbe fatti rialzare, se i Rothschild, i quali prevedevano l'evenienza di un nuovo prestito, ed altre contingenze secondarie, non avessero cospirato ad un risultato contrario. Però il ministro attuale delle finanze negoziando il prestito dei 75 milioni sul mercato di Londra, avrà recato quest'utile al paese di svincolarlo dagli artigli di quel re dei Banchieri.

PROCESSO

DEI CONIUGI BOCARMÉ.

(Continuazione dell'Udienza del 29 maggio)

Chiuso l'interrogatorio degli accusati si procede all'esame dei testimoni. I primi sono due notai di Cambrai che danno alcune notizie sopra vendite fatte dal Bocarmé e da Gustavo Fougnies.

Indi venne esaminato il sig. Heughebart, giudice d'istruzione a Tournay, il quale narra diffusamente il modo con cui procedette ad investigare le cause della morte del sig. Fougnies, accaduta improvvisamente a Bitremont e che la voce pubblica attribuiva a violenze commesse sulla di lui persona. Indi espone gl'incidenti accaduti durante la procedura d'investigazione preliminare, e i risultati del confronto fra i due accusati. Questa parte della procedura ha fatto molta sensazione nelle persone assuefatte ai procedimenti francesi, ai quali i giudici d'istruzione non sono chiamati a deporre intorno all'esaurimento delle loro incumbenze d'ufficio. Effettivamente le loro deposizioni in quanto ai fatti non possono avere alcun valore se non in quanto siano confermate nel processo pubblico. La parte più interessante degli schiarimenti dati dal testimonio è quella che si riferisce al contegno degli accusati durante l'istruzione. Quando fu detto all'accusato che le investigazioni avevano prodotto la certezza che Gustavo Fougnies era stato avvelenato colla nicotina, egli mostrò un gran turbamento, e domandò al giudice un colloquio particolare. Avendoglielo accordato, egli scongiurò il giudice in modo lagrimoso e supplichevole di far scomparire tutte le tracce del fatto. Disse poi che la nicotina l'aveva fatta lui, ma che Gustavo Fougnies si era avvelenato da sè. La signora Bocarmé interrogata in proposito rispose: Sapeva bene che mio marito avrebbe detto così. La notte stessa dopo il delitto egli le manifestò la sua intenzione di dire così, quando fosse spinto agli estremi.

Al confronto dei due accusati, dice il testimonio, accaddero cose assai gravi. Chiesi a Bocarmé se era stata sua moglie a commettere il delitto, mi rispose che essendo suo marito non voleva farsi accusatore. Io considerai questa risposta come un'accusa indiretta, e ordinai il confronto. La contessa protestò energicamente contro questa accusa, e il conte protestò pure contro l'interpretazione che io aveva dato alle sue parole. Essendo i coniugi in presenza l'uno dell'altro, domandai alla signora Bocarmé chi aveva ucciso Gustavo; mi rispose mostrando col dito suo marito: Lo dica egli che lo sa. Io la scongiurai di spiegarsi più chiaramente e allora essa denunciò e accusò in modo formale suo marito di aver avvelenato Gustavo. Bocarmé si limitò a negar tutto.

In un altro confronto egli slanciò ancora una accusa indiretta contro sua moglie, io l'impegnai allora a lasciare le insinuazioni e a parlare francamente. La sig. Bocarmé esclamò allora: » Abbiate dunque il coraggio di accusarmi, dite che sono io che commise il delitto, e allora spiegherò che foste voi e non io a fare il veleno; che foste voi e non io a gettare a terra Gustavo; che il vostro dito fu morsicato e non il mio, che il veleno fu slanciato in bocca a voi e non a me. Spiegherò come avvenne che Gustavo gridò: *Perdono Ippolito*, e non *perdono sorella*; dite, dite che sono stata io a commettere il delitto. »

Queste parole, dice il testimonio, furono pronunciate con una tal fretta, che alcune mi possono essere sfuggite, ma quelle che cito furono pronunciate.

La signora Bocarmé interrogata dal Presidente dichiara esatta questa deposizione.

Il testimonio dà buone informazioni sulla moralità dell'accusata. Essa ha scritto un romanzo che si trova deposto presso un avvocato, ma non contiene nulla d'immorale. Nella di lei biblioteca vi erano dei romanzi; ma anche molti libri utili, e nessun libro immorale.

Il testimonio assicura che l'accusata non si è determinata a dire la verità se non dopo molta insistenza e con molto rincrescimento Essa gli disse piangendo: Mio Dio! è cosa ben crudele per me di non poter dire la verità senza accusare mio marito. È da osservarsi che Bocarmé diceva dal suo canto. Mio Dio! quanto è penosa la mia situazione, giacchè non posso difendermi senza accusare mia moglie.

Il fine della deposizione del giudice Heughebart è notevole per diverse interpellanze dirette dal banco della difesa, riguardo alla disposizione d'animo in cui si trovava la contessa Bocarmé, e il cambiamento che si operò in lei, dopo che il giudice l'ebbe interrogata nella sua cella. Le rivelazioni furono da lei fatte a diverse riprese, le prime il 13 gennaio le ultime il 13 febbraio. Disse che non dormiva da quindici giorni.

L'udienza è sospesa, e rimandata al giorno susseguente.

Udienza del 30 maggio.

Dopo alcune interrogazioni insignificanti fatte al giudice Heughebart è chiamato il sig. Hubert, procuratore del Re a Tournay.

Egli riconosce gli abiti di Gustavo, e dà alcuni dettagli sulle relazioni d'interesse degli accusati con Gustavo.

Il sostituto al procuratore del Re, signor Ryckman, e il signor Messines giudice di pace a Peruwelz narrano le circostanze rilevate allorchè vennero al castello dietro l'annuncio della morte di Gustavo.

Il Presidente domanda al sig. Messines se conosceva Gustavo.

R. Era il mio vicino più prossimo.

D. In quali termini vi parlava dei coniugi Bocarmé?

R. Diceva che erano sempre senza denaro, che insistevano per averne da lui, e che le cose sarebbero andate a finir male. Egli mi disse:» Non mangio mai di ciò che mi si manda da Bitremont, non prendo che le fragole raccolte dalla mia serva. »

D. Quale era la moralità dell'accusato?

R. Si dice che avesse delle amanti; e che abbia avuto figli di diverse donne.

Il testimonio dichiara che i coniugi Bocarmé non erano esatti nei loro pagamenti. Facevano aspettare somme assai tenui per molto tempo. Il giudice di pace è stato costretto ad intervenire di frequente e ad ammonire il conte Bocarmé.

Il sig. Cherequefosse fa alcune riserve per le sue qualità di notaio ed avvocato. Rassicurato in proposito dal presidente dice: dal momento che la mia risponsabilità è fuori di questione, non temo di parlare. Ho dato i miei consigli alla famiglia Fougnies per vent'anni. I coniugi Bocarmé mi furono raccomandati dai parenti del marito in causa del dissesto economico dei loro affari.

Invitato a deporre quello che sapeva intorno alla morte di Gustavo dichiara che la sua memoria era organizzata in modo singolare e che preferiva essere interrogato sopra ogni punto.

Dietro le opportune domande dichiara di essere stato interessato a far in modo che il matrimonio di Gustavo non avesse luogo. Informa in modo favorevole sulla moralità dell'accusato, e dichiara di essere creditore di 62,000 fr. Fu presente quando la contessa diede gli ordini per far lavare il suolo della sala da pranzo. Essa lo fece con calma, sangue freddo e naturalezza in modo che più tardi pensò: la giustizia si è ingannata tenendo la contessa in prigione.

Alcuni dei testimoni chiamati in seguito depongono di avere dei piccoli crediti verso gli accusati, il di cui pagamento fu loro ritardato sotto diversi pretesti e sotterfugi.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 6 *giugno*. L'elezione dei membri che debbono comporre la Commissione incaricata di esaminare le proposizioni relative alla revisione della Costituzione, è assai contesa negli uffici, perchè tutti i partiti conoscono l'importanza di esservi rappresentati, se non preponderanti; il rapporto ch'essa farà dovendo molto influire sulle deliberazioni dell'Assemblea. Questa sospese le sue sedute fino al 10, parte perchè doveva radunarsi negli uffici onde procedere alla nomina della Commissione di revisione, parte a cagione della solennità della Pentecoste.

Thiers è di ritorno da Londra, ed ha indettati i pochi suoi fedeli intorno ai commissari da eleggere. I legittimisti si studiano di allontanare i bonapartisti, i quali propendono per la revisione speciale dell'art. 45; ed in ciò gli orleanisti sono collegati coi legittimisti perchè ambidue sono mossi dagli stessi interessi.

La Commissione d'iniziativa parlamentare si riunì ieri per occuparsi delle proposizioni di Larochejaquelein e Failly per la revisione della legge elettorale del 31 maggio. Il presidente della Commissione, il signor Sauvaire Barthelemy, annunciò d'aver domandato al ministro dell'interno dei documenti statistici elettorali. La Commissione decise che attenderebbe per alcuni giorni quei documenti, ma che in ogni modo si radunerebbe tosto che il signor Vatismenil avesse deposto il suo rapporto sulla legge municipale, onde deliberare intorno alle proposizioni relative alla legge del 31 maggio.

La Commissione del trattato addizionale conchiuso colla Sardegna s'è costituita. Essa nominò a suo relatore il signor Flavigny. L'esame dei primi documenti sottoposti alla Commissione fu favorevole all'adozione del progetto di legge; tuttavia fu domandato un complemento d'informazioni al Ministero degli affari esteri ed al Ministero del commercio.

Ieri furono aperte le sale del Louvre, destinate all'esposizione delle opere dei più rinomati artisti. Fu una solennità assai splendida. Il presidente della Repubblica vi si recò a mezzodì, e rispose al discorso del ministro dell'interno queste parole:

» Signor Ministro,

» Inaugurando l'apertura di questo antico monumento, sì ricco di storiche memorie e di opere artistiche, il primo mio pensiero è di rallegrarmi di ciò, che malgrado delle rivoluzioni, e delle preoccupazioni politiche, la Francia sia rimasta la patria delle arti e delle scienze, sempre sollecita ad ammirare, e provocare ed a seguire ciò che v'ha di grande, di bello, di generoso.

» Io debbo poscia fare le mie simpatiche congratulazioni a coloro che ristaurarono questo monumento con tanta abilità e classificarono i sommi lavori d'arte con tanto gusto.

» Infine sono avventurato che una cerimonia, la quale ha la sua importanza ed il suo splendore, sia fatta sotto gli auspici di un ministro il quale ha tanti titoli alla mia confidenza ed alla mia riconoscenza. »

In queste ultime parole, alcuni giornali veggono una ritrattazione del discorso di Digione ed un ringraziamento al Faucher per la sua premura nel far togliere nel *Moniteur* le frasi del discorso diretto contro l'Assemblea.

---

opere di maggior lena: ma, temendo abusare la pazienza del paio di lettori che ci volle seguire fin qui, nomineremo soltanto i disegni a fumo del *Gemelli* le miniature della signora *Maria Chovel* di Parigi e le belle copie del Tiziano e del Raffaello eseguite dal signor *Billotti* di Torino.

La scoltura che sulle traccie di Canova era ita sì innanzi in questi ultimi tempi all'esposizione di Torino fa di sè ben povera mostra, e quando non vi fossero i lavori di *Albertoni*, di *Perotti*, di *Emmanuele Giacobbe* da Ovada quasi meriterebbe nemmanco se ne parlasse. L'*Albertoni* che gode già grido di egregio artista presentò una graziosa statuetta, *Polinnia*, musa della meditazione e del silenzio. Notarono alcuni troppo fitta e pesante la ghirlanda dei fiori che le corona la testa, le pieghe del paludamento, studiatissime, ma di soverchio profuse e non abbastanza leggieri. Quand'anche ciò fosse, la posa, l'espressione di quella figura ove il tipo dell'arte greca è modificato sul vero gli meritano i maggiori elogi.

Il *Perotti* espone due gruppi in plastica, l'*indiano ferito* da un *serpente* e la *caccia del lione*. Nell'uno è un uomo mezzo accosciato che si scontorce e dibatte, e preme il petto sentendo il veleno che gli morde le viscere. Lo spasimo, l'angoscia, la disperazione gli stanno pinti sul viso contratto e diforme, nelle membra inturgidite e convulse. L'artista volle esser vero e non più, cercò di raffigurare soltanto il dolore fisico senza pensare a rialzarlo in qualche parte con un sentimento morale. Eppure insieme al corpo che soffre vorremmo vedere lo spirito che lotta e resiste; senza di ciò l'uomo non è che materia e questa non appartiene più all'arte. Egli è a questo modo che fu compresa dagli antichi la rappresentazione del dolore e lo dimostrano il Laocoonte ed il Gladiatore, nel primo il dolor fisico è combattuto dall'ira impotente del vecchio che nelle strette del serpente comprende l'inesorabile potenza del fato, nel secondo il volto contratto dall'agonia porta ancora l'impronta della sconfitta.

Questa mancanza di nobiltà dell'espressione è rimprovero che può farsi all'altro gruppo dello stesso autore, figurante un beduino a cavallo alle prese con un lione. Il cavallo è caduto sulle zampe di dietro, squarciato il petto dalle zanne della belva che, ferita da un colpo di lancia, si apprende furibonda all'animale per slanciarsi sull'uomo. La scena è commovente, l'esecuzione ardita quanto il concetto, la disposizione del gruppo benissimo intesa, vera l'espressione della testa, il rilievo e la tensione dei muscoli, ma su quella fisonomia non vedi che l'istinto della conservazione un commisto di ferocia e di paura che soffoca la ragione. Ciò nulla toglie al merito dei lavori del sig. Pierotti cui auguriamo splendida carriera: ma se il suo merito è grande, l'ardimento è ancora maggiore, ed una facile lode lo può far trascendere all'esagerato. A quest'ora tra esso e lui vi può essere ancora una linea matematica, guai se l'oltrepassasse.

L'ultimo lavoro del quale abbiamo a far cenno è *L'Anima beata* del sig. *Emanuele Giacobbe*, da Ovada, primo saggio d'un giovane che trascinato da prepotente amore dell'arte, abbandonò la marra e l'aratro per istudiarla sotto il santo Varni di Genova. Povero di fortuna, quanto animoso, per finir questa statua quasi vi spendette attorno la vita, sottoponendosi a sacrificii che lo fecero cadere gravemente ammalato e forse andavano perduti se non era un soccorso ottenuto dal Re che venne a salvarlo dall'angustia. Quindi può dirsi che la scuola di quest'uomo fu il solo suo genio, la sua perseveranza, la sua fede. Infatti l'opera di che parliamo non porta impronta di tradizioni accademiche, di altre reminiscenze: le lievi mende che vi si riscontrano accusano solo la mano che il tempo e lo studio non resero per anco docile al pensiero. Pure in quella testa ghirlandata di fiori che si leva al cielo, su quel viso diffuso di un senso celeste, tranquillo e soave ove l'amore non è passione ma vita, si dà a divedere l'artista che sa esprimere un profondo concetto. Il *Giacobbe* presentò altresì all'esposizione un busto che intitolò il *Valor vittorioso*. Per amore del suo avvenire che gli auguriamo tal quale glielo merita l'ingegno e la verità pertinace, incoraggiandolo a proseguire la ben cominciata carriera, lo consiglieremo a trascegliere un'altra volta soggetti meno ardui ed ove la realtà più che l'imaginazione gli dian mezzo a scuotere gli affetti.

Prima di por fine a queste nostre parole gettate sulla carta come l'animo ci dettava, ci è caro poter ricordare l'atto generoso del professore *Federico Peschiera* che donava al Comitato dell'Emigrazione italiana i due suoi quadri *La Pellegrina* e *Le tentazioni di Sant'Antonio*. Al tempo stesso dobbiamo sincere grazie alla società promotrice che nella larghezza del denaro impiegato nelle compere, 43 mila franchi all'incirca, e nel modo della scelta si rese degna del suo nome e del suo istituto. Rinnovando le nostre istanze onde procacci nell'anno prossimo un locale più adatto agli artisti ed agli spettatori, facciam voto onde, per quanto sta in lei, promuova il rifiorimento della pittura storica. Educando gli artisti ad ispirarsi ai fatti della nostra patria, che possono divenire stimolo potente ed esempio a virtù cittadine, si rincalorirà nel popolo l'affetto dell'indipendenza; e l'arte acquisterà quella dignità ed importanza che Foscolo le accordava nei fasti della nazione.

P. E. NICOLI.

BELGIO

Il ministro dell' interno signor Rogier annunciò ieri officialmente al Senato la fine della crisi ministeriale. Il ministero rimane agli affari senza alcuna modificazione. La Camera dei rappresentanti sarà convocata.

L'*Emancipazione* annuncia che il ministero domanderà un diritto sulle successioni dirette non a titolo di successione, ma per quello di mutazione. Il diritto sarà ridotto a sei decimi per cento.

Se la maggioranza continua a mostrarsi ostile a qualsiasi aumento d' imposta sulle birrerie ed il tabacco, si faranno sull'uno e l'altro punto tutte quelle condizioni che potrebbero richiedere le circostanze.

AUSTRIA

Vienna, 4 giugno. Lo czar rilasciò in Olmütz, dietro quanto reca l'*Era Nuova*, dei doni di molta rilevanza. La servitù della casa imperiale ricevette in regalo 1500 zecchini, ogni singolo soldato dei granatieri destinati al servizio di guardia nel castello ottenne un rublo d'argento, i sott'ufficiali un zecchino per ciascheduno.

Le truppe concentrate in accampamento ricevettero tre giorni di soldo gratuito, gli ufficiali che presero parte alla parata, fior. 30 m. c. per ciascheduno, e parecchi ufficiali, cioè tutti i comandanti superiori e di reggimento nonchè i capi indipendenti, come per esempio il comandante della compagnia dei cadetti capitano Rothausche delle decorazioni.

Ci viene scritto da Zagabria 2 giugno: Oggi avanti mezzodì ebbe luogo la consegna al palazzo di città delle armi da parte della guardia nazionale; questa consegna succedette senza anteriori proclamazioni od ordini in iscritto delle relative autorità, ma solamente per incitamento a voce dei rispettivi quartiermastri.

La Direzione delle Poste in Vienna ha diramato una circolare, nella quale avverte essere occorso il caso che alcune redazioni di gazzette impiegarono per sopracoperta di fogli diretti nel regno lombardo-veneto pezzi di vecchie gazzette del 1848, sui quali si leggono in parte o per intero articoli incendiari stampati a quell'epoca. Si dichiara che simili fogli non saranno rimessi al loro indirizzo.

I giornali pubblicano il rendiconto finanziario per il primo trimestre del 1851, che incomincia col novembre 1850. Gli introiti ascendono a fiorini 52,951,402, le spese a fior. 77,563,451; e quindi la deficienza a 24,295,238 di fior. Risulta però dallo stesso rendiconto che le emissioni di carta monetata e la quota introitata del prestito forzato lombardo-veneto, comprese nella denominazione generica di *operazioni di credito*, ascendono alla somma di fior. 35,106,459. Quindi la vera deficienza a cui si dovette far fronte coll'aumento del debito dello Stato, pare che debba essere quest'ultima cifra.

PRUSSIA

Berlino, 3 giugno. Parlasi già di alcune proteste contro l'ordinanza ministeriale concernente la convocazione degli Stati dei circoli e delle provinciali. L'alto burgravio del regno di Prussia, signor de Brunnek, ha già fatta una dichiarazione in questo senso. È probabile che un'opposizione vivissima si manifesti tostochè sarà precisata l'epoca della convocazione.

La *Gazzetta di Spener* descrive l'accoglimento fatto dallo czar al presidente del Gabinetto di Berlino Manteuffel. L'accoglienza fu estremamente benevole e l'imperatore non trascurò cosa alcuna per dare attestati di distinzione al Ministro. Tale fu tra gli altri la manovra fattasi a Tscherkess cui Manteuffel venne specialmente invitato. Nell'udienza di congedo lo czar abbracciò più volte Manteuffel e lo baciò sulle guancie. Poi mentre questi trovavasi alla stazione della strada ferrata in procinto di partire, venne un aiutante di campo di Nicolò per rimettergli l'ordine di Alessandro Newski con una lettera graziosissima scritta di mano dell'imperatore, in cui dicevasi che aveva aspettato ad accordargli questo segno di distinzione per dargli prove della sua stima e del suo affetto fino al momento di lasciar la frontiera russa.

La *Gazzetta di Woss* pretende che l'imperatore di Russia, ritornato dalle conferenze di Olmütz a Varsavia, assisterà alle manovre di Lovicz e quindi recherassi coll'imperatrice a Berlino. Dopo ritorneranno a Pietrobugo per la via di Stettino, lo steamer da guerra il *Kamschatka* è destinato a riceverli.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Treviso, 3 giugno. Vi voglio comunicare il seguente fatto, perchè è una bizzarra prova di più del modo curioso con che i nostri nemici intendono l'amministrazione politica nelle rioccupate provincie.

Gio. Battista Dadatto, libraio di questa città, continuava, perchè finora tollerata, la vendita di alcuni libri risguardanti le recenti vicende, e di quelle produzioni di attualità che per la forma sommamente moderata non furono mai proibite da speciali notificazioni.

Alcuni giorni fa, la polizia, fatta un'impvovvisa perquisizione, esportà tutti i libri ch' essa giudica proibiti, e rimbrottato aspramente il Dadatto lo minaccia della chiusura del negozio, e dell'arresto personale se ne ripetesse la vendita. Quel povero diavolo perplesso sui non definiti limiti della libertà libraria nel felicissimo ringiovanito impero, diresse alla I. R. Luogotenenza di Venezia un' umilissima supplica, chiedendo norme sull' argomento.

Tale domanda venne qualificata per atto d'insubordinazione, e seguita da mandato d' arresto per tre giorni al petente. Come puoi immaginare la decisione dell' *altefata* Luogotenenza ebbe quella pubblicità e quei comenti che ben meritava, ed il libraio vide aumentare il proprio smercio.

Milano, 7 giugno. È morto l' altra notte il filologo Francesco Cherubini autore del dizionario italiano, di un dizionario italiano-latino e di parecchi altri opuscoli. La sua perdita per le lettere è tanto più grande in quanto che tronca a mezzo il lavoro da lui intrapreso di un dizionario universale della lingua italiana, comparato coi suoi dialetti.

Venezia, 6 giugno. Il piccolo pianeta, scoperto a Londra dal sig. Hind nella notte del 19 maggio, fu pure scoperto a Napoli dal signor Gasparis nella notte del 23 dello stesso mese, ed osservato regolarmente al circolo meridiano in quel R. Osservatorio nelle sere 24 e 25 di maggio, avanti che giungesse a quel chiarissimo osservatore la notizia della scoperta di Londra. Il signor prof. Santini, che ci comunica queste notizie, l' osservò pure in Padova nelle sere 2, 3 giugno, tanto alla macchina paralitica, quanto al circolo meridiano in compagnia del suo collega dott. Trettenero.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 giugno.

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 1 3/4 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Lanza, parlando in ordine al processo verbale. Nella scorsa seduta io dimandai e presi infatti la parola spinto a ciò da una frase poco conveniente pronunciata dal deputato Deforesta. Questa frase non si trova più nel processo verbale e nel rendiconto ufficiale per cui quasi insulsa diverrebbe la mia opposizione: mentre pertanto ringrazio il sig. deputato De Foresta di averla cancellata, ciocchè vale dire che la frase medesima, quantunque sfuggita dalle labbra, non era dal suo sentimento divisa, dichiaro anch'io che cessa in me il motivo della fatta opposizione.

La Camera approva il verbale e dichiara di urgenza due petizioni dietro dimanda dei deputati Asproni e Pallieri.

Il Presidente annuncia il presente fatto da un farmacista, di cui ci sfugge il nome, di un opuscolo intorno all' esame negli studii della farmacia.

Sulis presenta la relazione sul progetto di legge relativo all'applicazione di una somma giacente nelle casse per un opera d' interesse della Sardegna. Dimanda poi che sia messa all'ordine del giorno subito dopo la riforma della tariffa doganale.

Cavour, ministro delle finanze: Io mi unisco al desiderio esternato dal relatore, essendo legge che non provocherà facilmente discussione alcuna e che è di non piccolo interesse per quell' Isola.

Quaglia presenta la relazione sul progetto di legge intorno al perforamento del colle di Tenda.

Torelli presenta la relazione sul progetto di legge relativo ad alcune disposizioni da darsi sul conto della Banca nazionale.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla riforma della tariffa doganale.

Farina P. La Commissione in seguito alla discussione ieri tenutasi sull' ammontare dei diritti pagati dalla provincia di Nizza a pro' del pubblico erario, ha instituito il calcolo opportuno e le è risultato che questi sono per la parte d' imposte indirette 1460,630 47, ai quali se si aggiungono L. 250,000 d' imposizioni dirette viene il tutto a risultare in L. 1,710000 circa.

Mellana: Desiderava anch' io che questa quistione non venisse sì presto sottoposta al Parlamento e prima che dalla pubblica opinione fosse stata maturata; ma dacchè fu impossibile evitarla io credo della dignità del Parlamento e nel sommo interesse della pubblica tranquillità che sia necessario dare alla medesima una chiara ed esplicita definizione.

Ieri l' altro l' onorevole Piccone in appoggio del suo dire accennò all' esempio dato dall' Assemblea francese dell' ottantanove ed a quello che a giorni nostri ci offre Venezia: ma mi permetta di osservargli che se dall' Assemblea dell' ottantanove noi vediamo gettate le basi di quei grandi principi che hanno rigenerato il mondo, invano cercheremmo alla medesima un' assoluta perfezione nelle disposizioni di dettaglio. Io poi comprendo come quell' Assemblea potea lasciare sussistere dei porti franchi perchè vantaggiosi alla nazione intera, non perchè privilegi del luogo cui si accordavano.

Infatti anche in oggi comprenderei l'utilità di stabilire Genova in porto franco, quando il commercio dell'Oriente ripigliasse l'antica via.

Parlando poi di Venezia, devesi notare che nelle combustioni del 48 nessuno pensò al porto franco di Venezia, come nessuno pensò a quello di Nizza: che d'altronde Venezia, quantunque fusa con noi, non ebbe mai a trovarsi con noi effettivamente congiunta; ma pure è da osservarsi che in questo atto di fusione Venezia non stipulava quelle franchigie di cui Nizza non si dimenticava, e giustamente, perchè allora trattavasi di un popolo che si dava ad un principe, mentre adesso lo si farebbe a torto, essendo un popolo che si unisce spontaneamente ad un altro popolo.

E nel presente l'esempio di Venezia non può accennarsi, perchè essendo stretta all'Austria per la sola legge che lega il vinto al vincitore, essa è obbligata a cercare il modo di riparare possibilmente al danno che non può evitare. Noi però siamo in un caso ben diverso; non possiamo dimenticarci che tutti accettando con festa e con gioia lo Statuto, riconoscemmo implicitamente come sole leggi quelle che dai tre poteri dello Stato sarebbero fatte, e quindi accordando a questi tre poteri l'onnipotenza in fatto di legislazione abbiamo rinunciato a quelle eccezioni che si vorrebbero ricavare da precedenti patti o privilegi. Noi siamo in caso ben diverso di Venezia; colà si tratta di sottrarre alcun poco alla rabbia divoratrice del vincitore, da noi si tratta di rimarginare le piaghe fatte per una guerra nazionale e porci in grado di ripigliarla se l'occasione ne venga: e sono sicuro che ciò si sentirà chiaramente dai bravi Nizzardi, i quali se ponno vantarsi di una fedeltà a tutte prove per cinque secoli e verso una dinastia che talvolta li fece governare col mezzo de' più disgustanti gesuiti, non vorranno pensare a scissure ora che in libera forma sono a noi uniti e con noi si reggono.

Io debbo pur combattere un' opinione che forse troverà un facile accoglimento presso alcuni miei amici della sinistra e che è quella di estendere agli altri quel beneficio che ora si vuol togliere alla provincia di Nizza. Non v' ha alcuno che non vegga che seguendo questo metodo, lo Stato per poco non si troverebbe nella situazione di non pagare nemmeno gl' interessi del debito, perchè tutte le entrate dello Stato sarebbero distrutte quando ovunque si dovesse abolire la tassa del bollo contro cui l' Ossola riclama, si dovesse abbassare le imposizioni territoriali che la Liguria pretende e togliere i diritti doganali a seconda della pretesa di Nizza. Taluno crede che con questo si costringerà il Governo ad adattarsi all'unica imposta sulla rendita reclamata dal progresso delle società; ma partigiano anch' io di quest' imposta, sono convinto che ad essi si farà luogo nel nostro paese quando gli studii sulla medesima l'abbiano portata a quel grado di maturanza che adesso non ha forse ancora attinto.

Venendo ora a parlare dei varii progetti con cui si cercò di sciogliere la quistione, dirò primieramente che quello del Ministero quanto mi appaga nella prima parte, altrettanto mi fa pietà nella seconda, mostrandomi che il signor Ministro non era persuaso del rimedio ch' esso medesimo proponeva. Mi sembra un leguleio che si arrovella intorno ad una cattiva causa o se non ama questo confronto, mi dà l' immagine d' un diplomatico che sostenendo un interesse è obbligato a tacere quel principale ed unico motivo per cui lo sostiene. Forse desiderava che il Parlamento gli forzasse la mano a quell' unica misura che credeva opportuna, ma s'egli non volle mostrarlo, io però non mancherò di aiutarlo.

Del resto, come non amo il progetto del Ministero, così non mi aggradisce alcun altro che fu messo innanzi, concordando solo nel pensiero dell'onorevole Piccone in quanto disse ch'egli è necessario abbassare le Alpi.

Il deputato Deforesta, con un lungo apparato di cifre, volle mostrare che i Nizzesi pagano un terzo della loro rendita a titolo d' imposta, ia allora ho chiesto la parola sembrandomi necessario rettificare questo fatto: giacchè mi par già, o Signori, che l'Austria, la quale si abbandona alle più inique ed inaudite estorsioni in Lombardia, vorrà menar vanto di questa proposta, che credo oltremodo esagerata. Io ho chiesto la parola per mostrare che in luogo del terzo, i Nizzesi pagano soltanto il ventesimo delle loro rendite. Si osservi infatti che le cifre ieri esposte a dimostrazione del reddito, sono quelle sole che riguardano il frutto della terra, essendosi anche obbliato qualche cosa come per esempio la legna da ardere e da fabbrica, i foraggi e quanto si consuma direttamente dai contadini: si osservi che a riscontro di questo reddito di circa sei milioni sta l' imposta prediale in lire 250,000, e facilmente si scorgerà la precisione del mio assunto, che le imposte stanno nella ragione del ventesimo colla rendita, dovendosi arguire che il resto a formare quel 1,700,000 da essi pagate stia appunto nella medesima proporzione con tutte quelle altre rendite di cui non si presentò alcun specchio dimostrato.

Dirò qualche cosa anche dei forastieri sebbene l' esempio di Pisa e di Livorno evocato si a proposito dal deputato Farina abbia a mio dire sciolto il quesito. Il deputato De Foresta volle qualificare i forastieri che giungono a Nizza per meno agiati, e non so se con questo avrà fatto loro cosa aggradevole; ma il pretendere che possano essere chiamati a Nizza dal portofranco, è cosa senza fondamento nel vero, giacchè le dogane sono bensì incomode ai viaggiatori quando attraversano i paesi e non già quando vi giungono con intenzione di lunga residenza.

I Deputati Nizzardi dicono che essi pagano la loro parte dei diritti doganali mediante la tassa imposta sui cereali e le sostanze alimentarie di prima necessità: io nego che questo sia un correspettivo adeguato, ma se anche lo fosse, io sostengo che questo contratto si dovrebbe rigettare siccome infame, risolvendosi in una tassa sul povero a beneficio dei più agiati.

Il portofranco toglie a Nizza la possibilità di qualunque industria, ed io quindi lo respingo come respingo qualunque altra concessione che possa calcolarsi siccome privilegio. Io sono dell'opinione di abbassare le Alpi e quindi di aprire le strade verso quella parte del nostro Stato ed anche per questo desidero che il Governo si persuada del miglior sistema che sarebbe quello dell'associazione privata, la quale si ridesterebbe in modo sufficiente quando appunto il Governo sapesse eccitarla con premii e coll'assicurazione d' un idoneo interesse. Conchiude proponendo questo sussidio e questi premi nella somma di 15 o 18 milioni e movendo critiche al progettato traforo del colle di Tenda, che dichiara atto tutto al più a fornire ricovero a qualche viandante durante il temporale.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Io credo che in questa importante questione difficilmente arriveremo ad intenderci se andremo vagando in una sfera nebulosa di considerazioni astruse: la questione è affatto pratica ed è su questo terreno che io la vorrei ricondotta ed è a questo scopo che tendono le brevi parole che io sono per dire. Quelli che vogliono conservare alla provincia di Nizza tutte le attuali sue franchigie hanno stranamente esagerato i pesi ai quali essa è sottoposta; si parlò di enormità e di necessità assoluta di compensi ma quando si venne poi ad indicazione di cifre esse non furono tanto spaventose sebbene evidentemente magnificate. Si è detto che la provincia di Nizza paga tanto che in proporzione lo Stato dovrebbe avere il reddito di 86 milioni. Ebbene siamo noi tanto lontani del vero? Si è detto che quegli abitanti pagano dai 25 ai 26 franchi all' anno e per testa ed io voglio ammetterlo; e risponderò in primo luogo che credo si paghi altrettanto e forse più in altre provincie, e d' altronde si potrebbe con ciò rispondere vittoriosamente a quelli che desiderano l' unione alla Francia, avrebbero essi la prospettiva di pagare invece 40 o 42 fr. salvo il vero.

Vi furono altri che vollero sostenere che la provincia di Nizza paga di più delle altre provincie. A questi ha già risposto in parte il deputato Mellana. Io poi dico che in questo caso essi hanno diritto di ricorrere per essere sollevati presentando gli opportuni documenti, ma non potrebbe in nessun caso ammettersi un sistema di compensazioni, la di cui applicazione manderebbe a soqquadro lo Stato.

V'hanno poi quelli che vogliono tutto negare alla provincia di Nizza e anche quelli, secondo me, si perdono nel vago, nel poco giusto, nel poco attuabile. L'eguaglianza che serve di base agli argomenti di questi, non è applicabile in senso assoluto, nè fra i vari individui che vivono in società, nè fra le varie provincie di uno Stato. Questa assoluta eguaglianza è appena concepibile nello stato selvaggio. Scopo di una società libera deve essere quello di diminuire possibilmente le disparità ma farle scomparire è impossibile.

Mi pare pertanto che sotto questo aspetto pratico il progetto del Governo sia consentaneo ai principii di giustizia, e credo poi che sia anche conveniente all' interesse generale dello Stato. Ed io prego la Camera di fermare la sua attenzione sulla difficoltà massima che vi ha di difendere dal contrabbando il confine nizzardo verso la Francia; imperocchè mi sembra che quello sia argomento vitale. Quel confine, come si è già da altri osservato, è formato in parte dal mare e poi dal fiume e poi da torrenti e da montagne inospite. V' ha di più la intrinsichezza che regna fra le popolazioni dei due confini e le loro rela-

zioni di parentela, di società, di lingua, le quali cose tutte rendono più difficile la sorveglianza. E questi luoghi tanto difficili da conoscersi a doganieri sono invece conosciutissimi agli abitanti, e i doganieri bisogna spesso cambiarli per cui si avrebbe indubitatamente una spesa enorme e non si impedirebbe il contrabbando che una volta superata la linea del Varo invaderebbe tutto lo Stato.

E di un simile stato di cose noi abbiamo esempi sotto gli occhi.

L'Austria ad onta di triplici cordoni militari non può impedire il contrabbando dal lato dei cantoni svizzeri, e voi vedete a Chiasso piccolissimo borgo magazzini immensi di ogni sorta di merci; e così dicasi di Gibilterra da dove le merci inglesi si propagano per tutta la Spagna. Insomma io credo che volendo trasportare la linea doganale al Varo noi avremmo tutte le provincie invase dal contrabbando e se anche il portofranco di Nizza fosse dannoso alla provincia di Nizza come volle sostenere il dep. Mellana io credo che bisognerebbe imporlo ad essa per forza, perchè così soltanto si ottiene di poter trasportare la linea doganale in luogo più atto alla difesa.

La Commissione poi propose un altro sistema ed abolendo il portofranco volle conservati i diritti differenziali al confine piemontese. In teoria io non comprendo il sistema della Commissione perchè, ammesso che il portofranco sia contrario a giustizia, qual ragione avvi di compenso?

In pratica poi credo che questi dazi differenziali siano un privilegio più odioso del porto franco, il quale fa un bene reale alla provincia di Nizza e fa vantaggio anche allo Stato, e risponde alle condizioni speciali di quella provincia, mentre i diritti differenziali non tornano a vantaggio della popolazione di Nizza, ma soltanto di alcuni speculatori e forse anche di estero Stato. Ripeto che il principio della eguaglianza non è applicabile in via assoluta, che tale applicazione ci condurrebbe all'assurdo di negare il porto franco anche a Genova e il tribunale d'appello a Casale e i collegi nazionali a certe città ad esclusione delle altre e simili. Dunque mi pare che sia consentaneo a giustizia ed anche all'interesse generale dello Stato abbracciare il progetto del Governo.

Galli intraprende la lettura di un discorso a voce debolissima.

Molte voci: Più forte, più forte.

L'oratore accenna di non poter alzar la voce. Il Presidente lo invita a salire alla tribuna, ma egli continua a leggere dal suo posto, e ci è impossibile cogliere nulla delle sue parole.

Michelini cede la parola al dep. Valerio.

Valerio trova che la Camera è in scarso numero e domanda di parlar domani.

Revel: Io non mi farò a sostenere a spada tratta il porto franco di Nizza, al quale anch'io durante la mia amministrazione feci varie ferite, sosterrò tuttavia il progetto del Ministero e anche quello della Commissione.

Lascio intieramente da parte la quistione di diritto, perchè credo l'unico fondamento di ogni diritto sia lo Statuto e che nessun diritto anteriore ad esso possa ragionevolmente accamparsi.

Io credo che la condizione di Nizza sia tale che volendola assoggettare al diritto comune essa sarebbe sommamente gravata. L'eguaglianza proclamata dallo Statuto non deve far dimenticare le speciali condizioni di una provincia. Alcune di queste specialità di condizioni vennero già da noi riconosciute e la Camera fece ad essa ragione. Per esempio le isole che sono sollevale dal sistema doganale, e la Sardegna che non ha come le altre provincie di terraferma l'imposta del sale. V'ha di più che alcune misure da noi ultimamente prese come sarebbe quella dei trattati, mentre arrecano indubitatamente vantaggio alle altre provincie sono dannose alla princia di Nizza.

Essa è separata dal resto dello Stato da altissime giogaie di monti: Se noi la separiamo colla dogana anche dai Paesi esteri dai quali trae le produzioni che le occorrono essa sarà posta in una situazione deplorabile. Io però ammetto tutta la ragionevolezza nel progetto del Ministero di assoggettare ad un dazio i vini introdotti nel territorio di Nizza, imperocchè io trovo in primo luogo che la provincia di Nizza ha profittato più delle altre della riduzione fatta nel 1847 sul diritto d'introduzione dei grani, ed in secondo luogo trovo che con questo dazio del vino la provincia di Nizza verrà approssimativamente equiparata alle altre in quanto al pagamento di diritti doganali. Infatti calcolando che vengano introdotti 80 mila ettolitri di vino col dazio di L. 5 si avrebbero 400 mila lire le quali aggiunte alle L. 260 mila che vengono ora introitate secondo i calcoli del Ministro danno in complesso lire 660 mila. Sulla base di 110 mila abitanti queste 660 mila lire producono l'imposta di L. 6 per testa, le quali se fossero eguali per tutti i 5 milioni di abitanti del nostro Stato dovrebbero dare 30 milioni; ma invece il reddito delle nostre dogane non può calcolarsi al di sopra dei 18 milioni che suddivisi sulla accennata popolazione di 5 milioni non danno che 3: 60 per ogni abitante. Dunque mentre tutti i cittadini pagano per le dogane L. 3 : 60, quelli di Nizza pagherebbero L. 6 ed avrebbero poi il compenso loro lasciato dal porto franco del maggior buon mercato dei coloniali e di molti altri generi. Ed ecco perche io trovo equo e conveniente all'interesse dell'Erario il progetto del signor Ministro.

Non sono poi d'accordo con lui in quanto alla abolizione dei dazi differenziali per lo scalo del colle di Tenda. Lasciando da parte la questione teorica io penso che questi dazi andranno a cessare di loro natura col compimento della strada di ferro, ma non credo che sia opportuno di dar loro adesso il tracollo. La Commissione ha fatto osservare che sebbene fosse composta nella maggior parte di deputati della riviera ligure. Tuttavia ha voluto essere generosa verso la provincia di Nizza, io però la inviterei ad allargare la sua generosità anche all'ammissione del porto franco. La opulente Genova non deve del resto dolersi che la povera Nizza raccolga le briciole che cadono dalla sua lauta mensa (*ilarità*).

E poi è certo che in fine il porto franco di Nizza non è e non sarà mai che un deposito sussidiario a Genova; il commercio diretto di Nizza coll'estero non può fare a Genova la minima concorrenza.

Per tutte queste ragioni io sostengo essere giusto e politicamente conveniente il progetto del Ministero al quale io domando che sia aggiunta la proposta della commissione relativa ai diritti differenziali.

Josti parla in favore della conservazione del portofranco di Nizza come si trova attualmente esclusi quindi anche le modificazioni proposte dal Ministero. Egli parte dal principio che la teoria della libertà commerciale da noi abbracciata deve condurre ad una specie di portofranco generale di tutto lo Stato, e quindi non bisogna far nulla che avversi questo principio, e si deve piuttosto tollerare un'ineguaglianza la quale non è che transitoria.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.

Avviso all'Emigrazione.

Tutti gli emigrati lombardo-Veneti che non hanno voluto profittare delle amnistie radetzkiane, sanno già che per un decreto di Radetzky furono prosciolti dalla sudditanza austriaca e considerati come se fossero emigrati legalmente, e quindi padroni di prendere cittadinanza altrove e di stabilirsi e naturalizzarsi ove loro sembra meglio. Siccome però taluni di costoro potrebbero credere che muniti di un passaporto sardo potrebbero tornare in Lombardia o nel Veneto, almeno per accudire a pressanti interessi che hanno tuttora colà, così crediamo bene di far conoscere ai medesimi quali siano le istruzioni che il Governo austriaco ha diramato alle diverse autorità da lui dipendenti. Sono all'incirca del tenore seguente:

» Nessun emigrato che si trovi *legalmente* in Piemonte, potrà rimetter piede in suolo lombardo-veneto, benchè munito di regolare passaporto, se prima non avrà ottenuta una speciale licenza dal generale comando militare sotto comminatoria, che venendo trovato in flagrante, debba essere posto ai ferri, processato dall'epoca del 1848 in avanti e dopo scontata la pena rimesso in Piemonte. »

I fatti comprovano la verità di queste istruzioni.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica la nomina di alcuni ispettori delle contribuzioni dirette.

— Corre voce che il progetto di legge sul matrimonio sia terminato e ne sia stato inviata copia a tutti gli avvocati generali pel loro parere.

— La Camera di Commercio di Torino si è radunata, dicesi, per ben tre volte onde deliberare se le convenga dimettersi in seguito alle parole pronunciate riguardo ad essa dal Ministro Cavour nella Camera elettiva e confermate in Senato in risposta al discorso apologetico del conte Pollone.

— Una buona notizia. Siamo assicurati che le lezioni del professore Mancini avendo turbato i sonni del Re di Napoli, il Governo borbonico diresse al nostro una nota in cui protesta contro l'insegnamento del dotto professore.

Qual più ridicola pretesa di questa, e quale miglior prova che le lezioni del dotto pubblicista a cui fa corona il fiore della gioventù subalpina, sono utili e commendevoli, che il vedere che spiacciono a Napoli?

Di siffatte note il nostro Governo saprà quale uso si debba fare.

— Leggesi nel *Moniteur Belge*:

» Il Gabinetto di Torino ha notificato al Governo del Re che il commercio belgico godrà delle riduzioni daziarie che furono accordate alla Francia colla convenzione conchiusa, il 24 maggio scorso, fra questa potenza e la Sardegna, e che non figurano nel trattato Sardo-belga del 24 gennaio 1851. »

-- Richiesti pubblichiamo di buon grado l'avviso pel concorso al Monumento per la legge d'abolizione del foro ecclesiastico.

» La Commissione per il Monumento alla legge Siccardi notifica quanto segue:

1. È aperto un concorso per la formazione del disegno di un Monumento da erigersi in Torino sulla piazza *Paesana*, onde ricordare ai posteri l'epoca in cui si adottò in Piemonte la legge sulla abolizione del foro ecclesiastico.

2. Ogni disegno dovrà essere corredato del relativo progetto e calcolo per servire di base ai capitoli di eseguimento.

3. I concorrenti dovranno controsegnare i progetti con una epigrafe da ripetersi all'esterno di una scheda suggellata, che conterrà il cognome, il nome ed il domicilio dell'autore.

Le sole schede dei progetti giudicati degni di premio verranno aperte; le altre saranno abbruciate.

4. I disegni e progetti che fanno parte del concorso dovranno essere trasmessi franchi di porto prima del dì 6 luglio prossimo venturo al generale deputato Campana, presidente della Commissione, par essere quindi inviati al Municipio di Torino per l'opportuno assenso in ordine alla loro esecuzione.

5. I disegni e progetti saranno sottoposti al giudizio di tre architetti da scegliersi dalla Commissione stessa, i quali pronunzieranno sul merito loro a maggioranza di voti.

In conformità a tale giudizio, che verrà indilatamente pubblicato, sarà accordato un premio di lire *cinquecento* all'autore del miglior disegno e progetto, ed altro di lire *duecento* sarà pure accordato all'autore di quello che verrà giudicato secondo il merito.

6. Per norma dei concorrenti si dichiara, che la spesa del Monumento e del cancello di ferro che lo dovrà circondare non dovrà oltrepassare le L. 40,000 a 50,000.

7. Si dichiara altresì che il Monumento dovrà sorgere in mezzo alla piazza *Paesana* sovra un basamento di metri 25 quadrati, e che esso devrà essere circondato da un cancello di ferro formante un quadrato di metri 7 di lato.

8. La Commissione per ultimo dichiara, senza volere però inceppare il concetto artistico, essere suo desiderio che il Monumento consista in un obelisco di granito, di forma quadrangolare con piedestallo, onde potersi valere delle quattro faccie del medesimo per farvi incidere appropriate iscrizioni, non che i nomi di tutti i Municipii che concorsero alla sottoscrizione, i quali ascendono al numero di *ottocento* all'incirca.

La Commissione però accoglierà eziandio, ed ammetterà al concorso progetti diversi da quello sopramentovato, semprechè siano osservate le condizioni dell'area e della spesa. »

Torino, il 5 giugno 1851.

Per la Commissione:

C. A. Campana, presidente

Avv. P. Ercole, segr.

NB. Cogliamo quest'occasione per interpellare un'altra volta i signori Cavour ed altri membri della Commissione per una memoria al fu ministro Santa Rosa:..... Capiscono ciò che vogliamo dire.

Casale. Se siamo bene informati il Ministero avrebbe chiesto notizie e schiarimenti sui fatti avvenuti nel convento di S. Bartolommeo, dei quali faceva già cenno il nostro giornale in uno degli ultimi numeri. (*Carroccio*)

Genova. Ieri mattina scoppiava un incendio in un magazzino nel vicolo della Lanterna, il quale, mercè le bene intese disposizioni coadiuvate dai marinari accorsi dall'Arsenale, da buon numero di bersaglieri, e di soldati d'altre armi, ed inoltre da militi e cittadini che spontaneamente prestarono l'opera loro, si giunse verso le 2 a soffocare intieramente l'incendio.

Non si hanno fortunatamente a lamentar vittime, quantunque non sieno mancati lodevoli esempi di coraggio.

Notammo sul luogo del disastro il Sindaco, il generale Lamarmora, parecchi ufficiali di stato maggiore della Marina, diversi aiutanti della Guardia Nazionale, e l'assessore del Sestiere Molo.

Ognuno fece degnamente il suo dovere; ma ci piace notare il fatto dell'egregio Cap. dei Cantonieri, Ugo, che tratto svenuto per asfissia di mezzo all'incendio, volle, appena rinvenuto in sè, riprendere il suo posto ove era maggiore il pericolo, e l'intrepidezza dei marinai che passavano su fragili tavole sospese dalle finestre delle case vicine in quella dell'incendio, con tale sveltezza che si sarebbe detto di assistere ad un giuoco anzichè ad un terribile avvenimento. Nè vogliamo tacere come molti giovani agiati deposto l'abito civile aiutassero e a dominar l'incendio e a trasportar masserizie e pesanti fardelli di merci.

(*Corr. Mercant.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 7 *giugno*. La Commissione incaricata di riferire intorno alle proposizioni per la revisione della costituzione è definitivamente composta. Essa conta 8 membri favorevoli alla revisione, 6 contrari ed une di cui non si conosce l'opinione.

Sono favorevoli: Montalembert, Moulin, Dufour, Berryer, de Corcelles, de Broglie, de Melun ed Odilon Barrot.

Sono contrari: Giulio Favre, de Mornay, Charras, Cavaignac, Charamaule e Baze.

Tocqueville, eletto dal sesto ufficio, è incerto: però la *Patrie* lo reputa inclinato a votare per per la revisione.

Queste elezioni furono assai disputate. Il loro risultato ha meravigliata la Borsa, perchè non s'aspettava di vedere esclusi quasi tutti i bonapartisti ed ammessi parecchi repubblicani ed alcuni, come il Mornay, apertamente contrari al Presidente. La Montagna vi conta 4 de' suoi membri.

Era stato offerto a Thiers di nominarlo commissario del 10° ufficio, ma dichiarò che non avrebbe accettato.

Il movimento di rialzo nei fondi pubblici che si era dichiarato nei giorni precedenti si è oggi arrestato a cagione della nomina della Commissione.

Il 5 o/o chiuse a 90 95, ribasso 5 cent.

Il 3 o/o a 54 50, ribasso 25.

L'antico 5 o/o piemontese (C. R.) ad 80 45, rialzo o5 cent.

Le nuove obbligazioni piemontesi del 1849 a 912 50; rialzo L. 5.

Londra, 6 *giugno*. Il Parlamento si occupò unicamente di questioni locali. Il progetto di legge per provvedere d'acqua la capitale con un miglior sistema fu letto per la seconda volta con 95 voti contro 79, e un tentativo d'indurre il Governo a interporsi per impedire la frode del caffè mediante la cicoria fu respinto con 89 voti contro 94. Il cancelliere dello scacchiere vi si oppose dichiarando che non si trattava di una adulterazione insalubre. Nella giornata lord John Russell propose l'aggiornamento per giovedì, e sino alla partenza del corriere non si era trattato nulla d'importante.

Vienna, 6 *giugno*. I trattati di commercio della Sardegna coi diversi Stati dell'Europa sono sempre un motivo di allarme per il Ministero austriaco.

Si legge nella *Corrispondenza austriaca*: La Sardegna ha l'intenzione di fare un trattato colla Grecia, dicesi per rivolgere a Genova il commercio coll'Arcipelago, e col Levante che ora si fa principalmente dal Lloyd di Trieste.

Si legge nello stesso foglio in data di Roma 20 maggio: Secondo una convenzione conchiusa tra i francesi e gli austriaci nella posizione delle rispettive truppe di occupazione, gli austriaci entreranno nella provincia di Spoleto al di quà di Terni.

Berlino, 4 *giugno*. La notizia di un'alleanza tra la Prussia e la Russia acquista ogni dì maggior fondamento. Per quanto risguarda all'adesione dell'Austria si aspetta che siano appianate le differenze che tuttora sussistono tra essa e il Gabinetto di Berlino, differenze che saranno facilmente risolte per la mediazione dell'imperatore di Russia. Tosto che ciò siasi ottenuto i tre principi si riuniranno nuovamente od a Varsavia od altrove.

Monaco, 5 *giugno*. Leggesi nella *Gazzetta di Augusta*:

» Il Duca e la Duchessa di Genova sono giunti questa sera e scesero al palazzo reale, dimani continueranno il loro viaggio alla volta di Dresda ove recansi a visitare i loro parenti. »

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 10 giugno.

5 p. 100 1819	decorrenza 1 aprile	L.	84 00
» 1831	» 1 genn.	»	85 00
» 1848 7.bre	» 1 marzo	»	81 00
» 1849 giugno	» 1 genn.	»	81 25
» 1834 obb.	» 1 genn.	»	955 00
» 1849 obb.	» 1 aprile	»	905 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1685 00
» Società del Gaz. god.	1 genn.	»	— —
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100.	.	L.	» 80
da L. 250.	.	»	2 00
da L. 500	.	»	4 00
da L. 1000.	.	»	8 00

Borsa di Parigi. — 7 giugno.

Franc. 5 0/0	decorrenza 22 marzo .	L.	90 65
» 3 0/0	» 22 » .	»	56 45
Azioni della Banca god.	1 genn. .	»	2050 00
Piem. 5 0/0 1849	» 1 genn. .	»	80 45
Obbligazioni 1834	» 1 » .	»	950 00
» 1849	» 1 ottobre	»	905 00

Borsa di Lione. — 8 giugno.

Franc. 5 0/0	decorrenza 22 7.bre .	L.	90 60
Piem. 5 0/0 1849	» 1 luglio .	»	80 40
Obbligazioni 1849	» 1 aprile .	»	

Tipografia Arnaldi.